



Il candidato progressista alla carica presidenziale Fernando Lugo Foto di Jorge Saenz/Ap

Un vescovo chiamato speranza

Il Paraguay oggi al voto conta di voltare pagina con l'ex prelado Lugo e di scrollarsi di dosso sessant'anni di oppressione e povertà

di Maurizio Chierici

OGGI SI VOTA in Paraguay e Fernando Lugo, ex vescovo di Roma, dovrebbe diventare presidente. Ogni inchiesta gli assegna sei punti di vantaggio su un altro ex, il generale golpista Lino Oviedo, in bilico per il secondo posto con Blanca Ovelar candidata del

partito Colorado del dittatore Stroessner: governa da 61 anni un Paese sfinito dall'ultimo medioevo dell'America Latina. Il dubbio non contempla il ripensamento degli elettori ma le manipolazioni e le alleanze segrete tra gli aspiranti che sembrano sconfitti. Ovideo s'appoggia alla classe media affascinata dal decisionismo di un militare che ha lasciato il partito Colorado per tentare l'avventura di un golpe finito male: esilio e carcere e un'improvvisa liberazione mai motivata. Il governo alle corde sta forse pensando al gioco estremo: coalizzarsi con Oviedo contro Lugo per non perdere il potere. Simbiosi complicata perché i dissapori tra il generale e i colora-

dos restano profondi, ma è la sola alternativa rimasta a chi vuol difendere i privilegi di poche famiglie e la fame del 90% della gente. Il programma di Lugo non lascia dubbi: cambiare il paese riorganizzandolo dal basso con la riforma agraria; spogliare il latifondo, umanizzare il lavoro delle campagne impedendo alla soia transgenica di estirpare i contadini trasformando colture di grano, cotone, frutta e caffè in uno sterminato deserto verde. Proprietà immense di pochi. Stanno arrivando gli stranieri non solo dall'altra America, soprattutto del Brasile. L'angoscia dei contadini ormai nomadi e affamati sulla strada della clandestinità (due milioni di esuli in Argentina, un terzo della popolazione); questa angoscia, pretese di riforme sociali destinate a rovesciare le gerarchie del Paraguay. Si accampano nelle villas miserias che allargano ogni centro urbano. Rappresentano la



Il candidato progressista sospeso a divinis, salvo brogli può contare su sei punti di vantaggio

protesta nelle piazze della capitale. Immiseriscono l'immagine del Paraguay il cui prodotto lordo resta l'orgoglio delle statistiche, ma solo delle statistiche: un piccolo paese diventato quarto esportatore al mondo di soia. Paraguay che confina col Brasile di Lula, l'Argentina della signora Kirchner, la Bolivia di Evo Mo-

rales. Ecco perché l'inquietudine non agita solo i notabili di Asunción: allarma gli Stati Uniti. Hanno riaperto una base militare quasi dimenticata. Guardano al cono sud come a una polveriera che incombe sugli affari di Wall Street adesso che il Brasile ha scoperto un mare di petrolio.

Il Brasile è grande vicino scomodo storicamente del Paraguay. La prima urgenza di Lugo sarà trattare la commercializzazione della centrale elettrica di Itaipù, sul confine segnato dal fiume Paraná. È una delle sette meraviglie del mondo, si dice sempre così. Ma la meraviglia è come viene regolata la divisione dell'energia prodotta. Nel trattato dei generali Medici e Stroessner. Erano capi di stato quando nel 1973 hanno stabilito di ripartirsi al 50 per cento l'elettricità di Itaipù ma se uno dei due paesi consuma meno dell'altro, l'eccedenza non può essere venduta a un paese terzo. Obbligo di cederla al partner a prezzi di costo di produzione. Spiccioli. Accordo capestro. Il Paraguay consuma dal 2 al 5% dell'elettricità, mentre al Brasile va il 90% e il popolo degli stracci perde 3 miliardi e 600 milioni di dollari e altri 600 milioni con la diga condivisa con l'Argentina a Yacreta e congelata dallo stesso trattato. Il Paraguay resta in fondo al mondo

per un elenco infinito di ritardi. Paese senza catasto: impossibile risalire alle proprietà dentro le scatole cinesi dei notai. Paese delle febbre gialla, lo stato trascurato ogni vaccinazione: medici e farmaci arrivano solo nei giorni che precedono le elezioni. E spariscono. Insomma, un paese che Lugo vuole rendere normale.

È andato a Brasilia a trovare Lula. Abbracci, non solo col presidente soprattutto col suo partito dei lavoratori. Lula ha promesso di riscrivere il trattato di Itaipù. E il movimento Sem Terra gli ha offerto collaborazione e assistenza nella ricostruzione sociale or-

In gara l'ex generale golpista Oviedo e Blanca Ovelar candidata del partito del dittatore Stroessner

mai urgente. Le speranze dei sei milioni di diseredati non pesano nella grande politica che sta trasformando il continente, ma sono sei milioni di figli della gleba e la loro affermazione può influenzare il panorama latino. Tanto per capire la loro vita quotidiana. Sta per uscire «Appunti sul Paraguay»



Sostenitori di Fernando Lugo Foto di Monica Matiauda/Ap

di Ines Cainer: la vita della gente raccontata da chi l'ha condivisa. «Tra il giorno 7 e il giorno 19 ottobre, 14 ragazzi con meno di 20 anni si sono tolti la vita. La loro tragedia non appare nelle statistiche. Nessun ne parla eppure migliaia di persone ogni anno muoiono per "autoeliminazioni" come spiegano i documenti ufficiali. Disillusi da una situazione sempre più difficile, senza speranza e senza vie d'uscita, braccia da sopra e non persone, scappano dalla fatica con la morte». Fernando Lugo rappresenta la prima speranza dopo 60 anni. Ma incarna il pericolo di una destabilizzazione che può travolgere le piramidi del potere Colorado. La campagna elettorale è tor-

mentata da piccole e grandi violenze. Dieci giorni fa le squadre del governo hanno ucciso la moglie e ferito a morte il leader di uno dei movimenti contadini che sostengono l'ex vescovo. Arresti e carcerazioni senza un'accusa. Impossibile parlare al telefono con chi fa propaganda. Riciclatori fissi muti. E cellulari disturbati da rumori che rendono incomprensibili le conversazioni. L'ultimo provvedimento ufficiale ha spento i cellulari dei rappresentanti di Lugo che accompagnano gli osservatori stranieri. Si vuol impedire denunce e segnalazioni di irregolarità. Ecco perché malgrado i sei punti di vantaggio il risultato resta sospeso da troppi sospetti.

(1/ continua)

Pedofilia, Papa chiede la purificazione della Chiesa

Nella cattedrale di New York Ratzinger predica l'unità dei credenti. Ai seminaristi: affrontare le sfide del secolarismo

di Roberto Monteforte

«**PROCLAMARE** il dono e la cultura della vita» è questo il compito della Chiesa in un mondo sempre più dominato da «egocentrismo, avidità e violenza». Dedicata alla Chiesa negli Stati Uniti la sua penultima giornata a New York papa Benedetto XVI che nella cattedrale di saint Patrick incontra il clero, i religiosi e le religiose. Orienta le coscienze, infondere speranza, ma anche superare lacerazioni e divisioni per ritrovare la sua unità, sono le linee che indica il pontefice. Parte dal Concilio Vaticano II, dalla esortazione ad un più grande impegno nella missione della Chiesa nel mondo e «dalla grande delusione rappresentata dall'esperienza di divisione tra gruppi diver-

si, generazioni diverse e membri diversi della stessa famiglia religiosa». Invoca una più forte adesione alla fede per ritrovare l'unità e per scoprire «la sapienza e la forza necessarie per aprirci verso punti di vista che eventualmente non coincidono del tutto con le nostre idee e i nostri presupposti». Per la terza volta il Papa è tornato ad affrontare il tema degli abusi sessuali su minori compiuti da sacerdoti «che hanno causato tanta sofferenza». Esprime la sua vicinanza a religiosi e sacerdoti ed invoca «una purificazione collettiva» perché vi sia «un tempo di guarigione». Si prevedono misure più incisive contro i preti pedofili. Ma è quello delle «divisioni tra gruppi e generazioni diverse» nella Chiesa il tema sul quale insiste in modo particolare papa Ratzinger. Segno di quanto siano profonde, gravi e preoccupanti le lacerazioni

che attraversano la Chiesa nord americana. Il Papa indica alcuni punti fermi come la difesa assoluta della cultura della vita. È un no assoluto ad aborto e eutanasia, alla contraccezione e alla cultura di morte. Sono indicazioni di valore precise per la Chiesa ed anche per un paese alle prese con una difficile campagna elettorale. Ad ascoltarlo c'è anche un ex candidato alla Casa Bianca, il pluridivorziato Rudy Giuliani, un cattolico «possibilista» sull'aborto, che rende omaggio al pontefice, ma per ricevere l'eucaristia si mette in fila con gli altri fedeli. Nella sua omelia il Papa non fa cenno a quei temi «liberal» che attraversano e dividono la comunità cristiana statunitense: dalla critica al celibato obbligatorio per i sacerdoti all'apertura del sacerdozio alle donne, al riconoscimento di un ruolo più incisivo del laicato. Un tema molto sentito, visto che malgrado gli oltre settanta milioni di fedeli e l'al-

to numero di «praticanti», le vocazioni continuano a calare e che siano oltre 4 mila le parrocchie senza pastore. Ratzinger punta sull'unità della Chiesa. Invita a riconoscere e rispettare i «doni» di ogni singolo membro della Chiesa, di sacerdoti, religiosi e diaconi e ad affidarsi allo Spirito per «perdonare i torti subiti», «soffocare ogni sentimento di rabbia e di contesa». Ma soprattutto essere «i primi amici del povero, del profugo, dello straniero, del malato e di tutti i sofferenti». Anche tra i grattacieli di Manhattan, «nel cuore della me-

Benedetto XVI prega per la difesa della vita e contro l'aborto
Il divorziato Giuliani prende la Comunione

tropoli indaffarata», osserva Benedetto XVI, vi è «nostalgia dello spirito umano di elevarsi verso Dio». Ieri è stato il terzo anniversario dell'elezione al pontificato di Joseph Ratzinger. Al termine della cerimonia in cattedrale, tra gli applausi scroscianti dei fedeli, lo ha ricordato il segretario di Stato, cardinale Bertone. Nel pomeriggio al seminario di St. Joseph il Papa ha incontrato i giovani e i seminaristi ed è stato intensissimo e di grande valore spirituale il suo discorso, ricco anche di riferimenti autobiografici. Racconta delle insidie che ha dovuto affrontare da giovane vissuto sotto il Nazismo, «un regime infausto che, prima di essere pienamente riconosciuto per quel mostro che era, mise Dio al bando, e così diventò inaccessibile per tutto ciò che era vero e buono». Un tempo di orrore e distruzione. Oggi vi è la libertà emersa grazie alla diffusione della democrazia e del rispetto dei diritti umani. Tuttavia, ag-

giunge Ratzinger, «il potere distruttivo rimane». «Cosa succede quando le persone, soprattutto le più vulnerabili, incontrano il pugno chiuso della repressione o della manipolazione invece della mano tesa della speranza?». Le vittime? Quanti sono colpiti dall'abuso della droga e degli stupefacenti, dalla mancanza di una casa e dalla povertà, dal razzismo, dalla violenza e dalla degradazione. E vittime perché trattate non come persone, ma come «meri oggetti». «È così afferma - che si deride la dignità data da Dio ad ogni persona umana». Ma vi è anche le tenebre dello spirito: quando «la manipolazione della verità distorce la nostra percezione della realtà ed intorbidisce la nostra immaginazione e le nostre aspirazioni». Quando libertà e felicità vengono fraintese e usate male. Torna così quel binomio inscindibile tra verità e libertà e la polemica tutta ratzingeriana verso secolarismo e relativismo.

SCANDALO
Usa: i segreti dell'Air Force One venduti a Mosca

WASHINGTON I segreti del sistema di navigazione dell'Air Force One, l'aereo del presidente Usa, sono stati venduti ad una compagnia russa. L'ha scoperto una indagine del Dipartimento di Stato che ha denunciato «il danno provocato da questa iniziativa alla sicurezza nazionale americana». È stata la compagnia Litton Industries a vendere alla Russia nel 1998 il software che è alla base dell'accuratissimo sistema di navigazione dell'Air Force One. La Litton è stata acquistata nel 2001 dalla Northrop Grumman, una delle principali compagnie del settore della difesa, che dopo avere scoperto quanto era accaduto ha prima svolto una sua indagine e poi ha riferito la situazione alle autorità americane che hanno avviato una inchiesta affidata agli ispettori del Dipartimento di Stato.